

Dal Vangelo secondo Matteo, Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quel che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Riflessione

17-03-2020

Questione di cuore!

Il Vangelo di oggi ci mette dinnanzi al tema del perdono. Pietro chiede a Gesù: "...quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E mette l'accento sulla quantità.

Faccio un piccolo passo indietro: la quarantena ci sta mettendo a dura prova, inutile negarlo, e sta nascendo una solidarietà genuina che ci porta ad urlare dai balconi canzoni capaci di farci sentire più vicini. Tutto questo è molto bello ed investe la parte emotiva di noi.

Il perdono è un processo che avviene a livello più profondo e sento che questo tempo potrebbe essere proprio l'occasione per rivedere quell'esperienza che ho lasciato lì, appesa, non definitiva; quella relazione che si è rotta e non ho mai avuto coraggio di affrontare. Ecco, a questo livello si può applicare il processo del perdono che, dice Gesù, non è questione di quantità ma di cuore.

È questione di cuore perché il primo passo è sempre fatto a partire da noi, dal prendersi cura di sé e delle proprie ferite. Ecco perché si comincia dall'avere attenzione che il cuore rimanga vivo. Quando impattiamo con esperienze dolorose tendiamo ad allontanarci da quello che proviamo, ma è fondamentale che ci educiamo a sentire. Non dobbiamo aver paura di quello che ci attraversa interiormente. Potrebbe disorientarci, spaventarci, ma è ciò che permette di percepirci, che ci fa sentire vivi.

È vero che Dostoevskij affermava che la bellezza avrebbe salvato il mondo, ma credo che anche la capacità di sentire lo salverà. Perché come diceva un altro grande uomo che è Bonhoeffer: "Dobbiamo imparare a considerare le persone meno alla luce di ciò che fanno o dimenticano di fare, e più alla luce di ciò che soffrono".

Se desideri vedere la felicità dipinta nell'anima degli altri, pratica la compassione; se desideri che i colori della felicità decorino la tua esistenza, pratica la compassione. L'amore che è compassione non è la cornice di questa straordinaria opera, ma la firma d'autore che la rende preziosa.

Buona giornata!

Nello